

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

371^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 10 GENNAIO 1975

Presidenza del Presidente SPAGNOLLI,
indi del Vice Presidente VENANZI

INDICE

CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

Variazioni Pag. 17767

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 17768

Deferimento a Commissioni permanenti in
sede deliberante 17768

Presentazione di relazione 17768

INTERROGAZIONI

Annunzio 17786

Svolgimento:

BUZIO 17776

CIPELLINI 17779

GUI, *Ministro dell'interno* 17771

MAFFIOLETTI 17780

MANCINI 17777

NENCIONI 17784

REBECCHINI 17782

ROSSI Dante 17781

VALITUTTI 17783

VENANZETTI 17778

MANCINI, PERNA, BUFALINI, MAFFIOLETTI, MADERCHI, MODICA. — *Al Ministro dell'interno.* — In riferimento ai gravi incidenti provocati nel corso di un raduno missino svoltosi domenica 22 dicembre 1974 nel quartiere romano di Monteverde, gli interroganti chiedono di sapere per quali motivi la Questura di Roma ha ritenuto di dover autorizzare detta manifestazione, nonostante che chiarissimi sintomi lasciavano presumere il carattere provocatorio dell'iniziativa, sia per il clima già carico di emotività esistente a Roma come conseguenza delle ripetute aggressioni fasciste svoltesi nei giorni precedenti, sia per l'ubicazione della piazza concessa, in posizione adatta alla provocazione di gravi incidenti, sia, infine, per il personaggio designato a tenere il comizio missino, noto come ispiratore di movimenti nazifascisti ed organizzatore di trame eversive, indiziato per le più infami stragi compiute nel nostro Paese.

(3 - 1414)

VENANZETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali urgenti ed energici provvedimenti si intendono adottare per porre fine al ripetersi delle aggressioni fasciste che da tempo si susseguono a Roma contro esponenti democratici, studenti e cittadini di ogni ceto.

La brutale azione contro lo studente Giannicolò Macchi è, infatti, il più recente episodio di una catena di violenze, intimidazioni e violazioni della legalità repubblicana perpetrate a Roma da ben individuati elementi fascisti e più volte denunciate dalla stampa, da organizzazioni politiche democratiche e in Parlamento.

(3 - 1417)

CIPELLINI, ARFÈ, LEPRE, ALBERTINI, LICINI, VIVIANI, ROSSI DORIA, CUCINELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali energiche e tempestive misure intendano prendere per stroncare la violenza fascista che ormai quotidianamente imperversa davanti alle scuole e nelle borgate del-

la Capitale e colpisce con decisione assassina studenti ed antifascisti, come nel caso — ultimo in ordine di tempo — del giovane universitario Giannicolò Macchi;

quali disposizioni sono state date ai tutori dell'ordine che, a volte, assistono senza intervenire ai pestaggi dei soliti noti picchiatori fascisti, all'ingresso ed all'uscita dalla scuola degli studenti;

quante denunce e quanti rapporti sono stati presentati ai comandi di pubblica sicurezza dagli agenti preposti alla vigilanza ed alla tutela dell'incolumità degli studenti, e quale seguito hanno avuto.

(3 - 1418)

MANCINI, PERNA, BUFALINI, MAFFIOLETTI, MADERCHI, MODICA. — *Al Ministro dell'interno.* — Di fronte al continuo ripetersi di atti di violenza provocati a Roma da teppisti fascisti ed in considerazione dell'ultima, vile aggressione compiuta, con criminale efferatezza, il 4 gennaio 1975, da un gruppo di mazzieri aderenti alla sezione del MSI della Balduina contro lo studente Giannicolò Macchi, tuttora ricoverato con prognosi riservata, gli interroganti chiedono di sapere quali concrete ed efficaci misure intende adottare il Governo per prevenire ulteriori episodi di violenza nera, per assicurare alla giustizia i mandanti e gli esecutori delle aggressioni, per stroncare finalmente la rete organizzativa e colpire i covi, del resto noti, nei quali gruppi di picchiatori fascisti, da tempo, si addestrano per compiere imprese delittuose che l'opinione pubblica non può più oltre tollerare.

(3 - 1419)

BRANCA, ROSSI Dante, BONAZZI, OSSICINI, GALANTE GARRONE. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

quali provvedimenti il Governo intenda adottare per stroncare la spirale di violenza fascista, che a Roma è ormai divenuta prassi quotidiana, culminata, il 4 gennaio 1975, nell'aggressione dello studente Giannicolò Macchi, tuttora ricoverato con prognosi riservata;

quale seguito abbiano avuto le denunce, gli esposti ed i rapporti che, ormai numero-

sissimi, sono stati inviati alle competenti autorità romane;

per quali ragioni le forze dell'ordine spesso assistono senza intervenire alle provocazioni ed ai pestaggi che squadre di teppisti fascisti, appositamente addestrati, compiono soprattutto, agli ingressi delle scuole, ai danni di studenti di sinistra.

(3 - 1420)

FALCUCCI Franca. — *Al Ministro dell'interno.* — L'interrogante, interprete della profonda emozione suscitata nell'opinione pubblica dal ripetersi di aggressioni teppistiche — delle quali una delle ultime in ordine di tempo è stato il selvaggio « pestaggio » del giovane studente romano Giannicolò Macchi ad opera di estremisti di destra — nonché di episodi come quello accaduto in via delle Mantellate a Roma, dove extra-parlamentari di sinistra hanno provocato l'incendio di un appartamento mentre preparavano ordigni esplosivi, chiede quali concreti ed immediati provvedimenti il Governo intenda prendere per bloccare energicamente ogni forma di violenza politica e per estirpare drasticamente — imponendo il rispetto delle leggi repubblicane — ogni atto di aggressione e di violenza, illegali e liberticide.

(3 - 1421)

REBECCHINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per acquisire elementi precisi in ordine ai gravi incidenti verificatisi in Roma, nel quartiere di Monteverde, il 22 dicembre 1974, durante il comizio di Pino Rauti, e per sapere se è vero che sarebbe stata tollerata la partecipazione di squadre neofasciste armate di bastoni e che, contemporaneamente, gruppi extra-parlamentari di sinistra si sarebbero radunati in prossimità della piazza concessa per il comizio missino.

In particolare, si chiede di conoscere perchè si è ritenuto di autorizzare detta manifestazione, anche in relazione all'oratore designato ed al clima di tensione esistente per le aggressioni fasciste che da tempo si susseguono nella città.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere quali adeguati provvedimenti si intendano adottare, per prevenire il ripetersi di si-

mili intollerabili manifestazioni di violenza politica.

(3 - 1422)

VALITUTTI, BERGAMASCO, BROSIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sulla proditoria e criminale aggressione contro lo studente Giannicolò Macchi, che ha messo in pericolo la vita della vittima, per conoscere gli accertamenti compiuti sul grave fatto, sui suoi moventi e sulle relative responsabilità, e per avere esaurienti informazioni sulla situazione generale esistente nelle scuole di Roma e delle altre grandi città d'Italia, in rapporto alla libertà degli studi, alle infiltrazioni ed alle influenze politiche di qualsiasi provenienza, al clima di tranquillità o, al contrario, di intimidazione o di violenza che vi si constata nei riguardi degli insegnanti e degli studenti, al turbamento che ne deriva per l'ordine e la fruttuosità degli studi.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di accertare, con una rigorosa inchiesta, senza preconcetti e senza riguardi, tutte le responsabilità e di adottare le misure necessarie per assicurare la libertà e la tranquillità degli studi, con riserva di ricorrere — ove occorra — alla proposta di un'inchiesta parlamentare al fine di andare a fondo nell'accertamento dei fatti e delle cause e di suggerire rimedi efficaci per eliminare lo stato di disagio che turba lo svolgimento della vita scolastica.

(3 - 1423)

NENCIONI, CROLLALANZA, TEDESCHI Mario, PAZIENZA, ARTIERI, BASADONNA, BONINO, CAPUA, DE FAZIO, DE SANCTIS, DINARO, ENDRICH, FILETTI, FRANCO, GATTONI, LANFRÈ, LA RUSSA, LATANZA, MAJORANA, MARIANI, PECORINO, PEPE, PISANO, PISTOLESE, PLEBE, TANUCCI NANNINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Con riferimento alla continua attività di gruppi che si definiscono extra-parlamentari di sinistra, diretta ad impedire manifestazioni politiche, come è recentemente successo per un comizio del MSI-Destra nazionale tenuto

in Roma dall'onorevole Pino Rauti, gli interroganti chiedono di conoscere:

se ritengano che le libertà costituzionali ed i diritti di manifestazione politica siano patrimonio riconosciuto solo a biechi teppisti, espressione di delinquenza politica, contrariamente agli impegni solennemente presi in Parlamento dal Presidente del Consiglio dei ministri e sanzionati dalla fiducia;

quali provvedimenti siano stati presi per la tutela dell'ordine pubblico, dell'incolumità dei cittadini e, in particolare, della incolumità delle forze dell'ordine.

(3 - 1431)

P R E S I D E N T E . Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

G U I , *Ministro dell'interno.* Signor Presidente, onorevoli senatori, è mia intenzione rispondere a tutte le interrogazioni che la Presidenza del Senato ha ritenuto di associare per affinità di materia, anche a quella, naturalmente, dei senatori Valitutti, Brosio ed altri, per la parte che riguarda più propriamente la situazione nelle scuole di Roma. Questa interrogazione tuttavia solleva il problema più generale dell'ordine nelle scuole di tutta Italia e delle condizioni in cui si svolge l'attività didattica. Questa parte, che testimonia apprezzabili preoccupazioni, supera però l'ambito di questo dibattito incentrato su Roma e supera anche, almeno in parte, la competenza del Ministero dell'interno.

Penso che l'argomento più generale potrebbe forse essere ripreso per questa parte in altra occasione e con una discussione appropriata.

Prima di rispondere sui singoli episodi che formano oggetto delle varie interrogazioni mi siano consentite alcune informazioni preliminari. Fin dai primissimi giorni in cui ebbi l'incarico del Ministero dell'interno e cioè dalla fine di novembre, ritenni mio dovere dedicare particolare attenzione alla situazione dell'ordine pubblico nella città di Roma, sia per quanto concerneva la natura e l'entità degli episodi di violenza politica, che per quanto riguardava l'azione svolta dalle autorità di pubblica sicurezza per pre-

venire e reprimere le manifestazioni criminose e per perseguire i responsabili. Potei così constatare non solo la frequenza superiore alle altre città d'Italia degli scontri tra giovani studenti di diverso orientamento politico davanti e dentro alcuni istituti medio-superiori, ma soprattutto il numero considerevole di aggressioni sanguinose alle persone, particolarmente giovani, perpetrate nelle vie e nelle piazze specialmente in taluni quartieri: aggressioni compiute per lo più con armi improprie ma non di rado anche con armi da fuoco da gruppi di cosiddetti picchiatori che comparivano quasi sempre all'improvviso e si dileguavano altrettanto rapidamente compiuto il misfatto. Spesso tali aggressioni, erano da qualificarsi come veri tentativi di omicidio. Numerose erano anche le violenze contre le cose, quali sedi di partito o mezzi di trasporto di proprietà di avversari politici. Anche alcuni incendi dolosi di sedi di società commerciali erano da attribuirsi a motivazioni politiche. Queste le manifestazioni più gravi entro un pullulare di molte e diffuse altre minori.

Potei anche constatare che le autorità di pubblica sicurezza nella maggior parte dei casi avevano individuato e denunciato i responsabili, alcune volte anche in stato di arresto. Talune altre i medesimi soggetti avevano avuto più denunce per fatti diversi. Quasi tutti però risultavano ancora a piede libero. Quanto all'orientamento politico dei soggetti così individuati e il carattere delle manifestazioni di violenza di cui venivano accusati, constatai chiaramente che la matrice fascista doveva ritenersi nettamente prevalente. Non mancavano gli esempi di violenze, soprattutto alle cose, compiute da elementi di ispirazione extra-parlamentare di sinistra, anch'essi individuati e denunciati; ma la prevalenza dell'estrema destra e specialmente in alcuni quartieri della città era chiara. Si ripeteva così l'applicazione frequente della tattica criminale di combattere le idee avverse mediante l'aggressione fisica all'avversario.

Sarebbe troppo lungo riferire in dettaglio sui particolari e sui nomi delle persone denunciate. È chiaro comunque che le aggressioni alle persone per motivi politici so-

no crimini oggettivamente più gravi e costituiscono un turbamento particolarmente preoccupante per l'ordine pubblico anche per le reazioni emotive che provocano e il pericolo di innesco di rappresaglie a catena.

Resomi conto della situazione in base alle risultanze predette, e fermo il principio che ogni violenza va repressa senza incertezze, detti disposizioni perchè fosse intensificata l'azione preventiva con vigilanza alle scuole, perlustrazioni nei quartieri, richieste alla magistratura di perquisizioni nei presumibili centri organizzativi frequentati dai sospetti e perchè fosse perfezionata l'opera di repressione, soprattutto con l'individuazione precisa dei responsabili e la ricerca di prove atte a facilitare l'azione della magistratura. Ciò soprattutto allo scopo di far cessare al più presto lo spettacolo mortificante di elementi già riconosciuti come autori di gravi violenze che continuavano a circolare liberamente.

Ricordando tutto questo sommariamente non intendo — è chiaro — minimamente interferire nell'attività giudiziaria, alla quale va tutto il mio rispetto e la mia fiducia di ministro e di cittadino, ma solo dimostrare come siano infondate le critiche di inerzia, di indifferenza o peggio di parzialità che vengono talvolta dirette all'autorità di pubblica sicurezza e alla questura di Roma. In realtà ho constatato che, pur nei limiti delle loro possibilità — tutti sanno infatti quanto vasti e delicati siano a Roma i compiti della pubblica sicurezza impegnata in mille e nei più differenziati campi — le forze dell'ordine sono state sollecitate nel prevenire e nel reprimere anche queste forme di attività criminosa compiendo ogni sforzo per la tutela dell'ordine pubblico.

Pur con un ritmo che mi è sembrato minore, alcune aggressioni gravi contro giovani, per lo più di orientamento di sinistra, ad opera di elementi di destra sono avvenute anche in dicembre, fino a quella del Macchi di cui mi occuperò fra poco. Anche talune violenze contro cose si sono ripetute, soprattutto contro sedi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale. Lo stesso materiale preparato in via delle Mantellate, richiamato in un'interrogazione, aveva probabilmente una simile destinazione. È ovvio co-

munque che ciò nulla toglie alla sua intrinseca gravità anche in questa ipotesi.

L'episodio del 22 dicembre, ricordato in numerose altre interrogazioni, va piuttosto considerato a sè, anche se è chiaro che esso non è avulso dalla situazione generale. Su di esso riferirò per primo, anche perchè viene prima in ordine di tempo tra quelli di cui si occupano gli interroganti a partire appunto dalla prima interrogazione che è quella del senatore Ariosto.

Debbo premettere che secondo il nostro ordinamento e in conformità al principio costituzionale che a tutti garantisce la libertà di espressione, le autorità di pubblica sicurezza non hanno la facoltà (come spesso erroneamente si crede) di autorizzare i comizi e i cortei: esse hanno solo la possibilità di vietare tali forme della predetta libertà di espressione quando, avvertite a norma di legge dai promotori, ritengano con fondato motivo che possa prodursi pericolo per l'ordine pubblico.

Seguendo questa linea precisa e chiara il questore di Roma ha dovuto in questi ultimi mesi spesso intervenire per vietare o per consigliare opportune modifiche in casi di manifestazioni programmate. In numerose circostanze queste riguardavano iniziative del Movimento sociale italiano-Destra nazionale.

Verso la metà di dicembre questo partito notificò ufficialmente al questore di voler tenere per le ore 11 del giorno 22 una manifestazione in piazza S. Giovanni di Dio. Una delegazione di parlamentari gli fece pure presente che ripetutamente in passato analoghe iniziative erano state respinte a seguito di interventi di forze extraparlamentari di sinistra e che essi vedevano in ciò una violazione dei loro diritti costituzionali di cui lo ritenevano responsabile. Ciò posto e considerato che la manifestazione in questione doveva avere luogo in un quartiere periferico della città e giudicando che essa non dovesse perciò stesso provocare gravi reazioni anche perchè non gli erano pervenute specifiche segnalazioni in contrario il questore concesse il nulla-osta e predispose le opportune misure di sicurezza.

Gli avvenimenti si svolsero poi invece in maniera diversa rispetto alle previsioni, soprattutto per le particolari reazioni provo-

cate dal nome dell'oratore, il deputato Rauti. Ma questo non basta a giustificare le recriminazioni e le censure mosse da alcune parti all'operato del questore. Può esserci stata forse incompletezza di informazione, ma l'operato del questore di Roma è stato sempre universalmente riconosciuto come ispirato a prudenza e a imparziale fermezza nonchè a fedele osservanza delle leggi della Repubblica.

Al termine del comizio i convenuti (circa 400) percorrevano in corteo alcune strade del quartiere Monteverde, sciogliendosi poi in via Colli Portuensi. Mentre era in corso la manifestazione, folti gruppi di aderenti a movimenti della sinistra extraparlamentare si riunivano nell'adiacente piazza della Madonna della Salette, allo scopo di organizzare un corteo per dirigersi verso il luogo dell'altra riunione. Funzionari di pubblica sicurezza diffidavano più volte i promotori a desistere dal loro proposito, sia perchè la manifestazione non era stata preventivamente notificata sia per evitare ogni incidente. I dimostranti non aderivano all'invito e affrontavano le forze di polizia con lancio di ordigni incendiari, sassi e altri corpi contundenti. Si rendeva perciò necessario da parte della polizia reagire facendo uso di artifici lacrimogeni. I dimostranti non solo non desistevano, ma intensificavano il lancio di vari oggetti in direzione dei tutori dell'ordine. Nel medesimo momento si udivano ripetute detonazioni di armi da fuoco, mentre numerose autovetture e autobus delle linee urbane venivano danneggiati e dati alle fiamme per bloccare le strade e impedire il transito degli automezzi della polizia e dei vigili del fuoco. Le forze dell'ordine affrontavano con ogni decisione e massimo senso di responsabilità i dimostranti i quali esplodevano ancora numerosi colpi di arma da fuoco e dopo reiterati scontri venivano dispersi.

Nella circostanza venivano fermate 46 persone, nove delle quali sono state dichiarate in arresto su ordine del magistrato, immediatamente informato e intervenuto, con imputazioni varie, dal tentato omicidio alla resistenza alla forza pubblica.

Durante gli scontri di cui si è detto rimanevano gravemente feriti perchè raggiunti

da colpi di arma da fuoco (calibro 7,65) un carabiniere, un agente di pubblica sicurezza, ricoverati con prognosi riservata presso l'ospedale San Camillo. Veniva pure ferito al ginocchio con un colpo d'arma da fuoco un commissario capo di pubblica sicurezza. Inoltre un capitano di polizia, un commissario di pubblica sicurezza, il dirigente dell'ufficio politico della Questura, tre carabinieri, un ufficiale, un vigile del fuoco e tre civili subivano lesioni varie.

Quest'aggressione alle forze di polizia non ha alcuna possibile giustificazione. Penso, onorevoli senatori, che, qualunque possa essere l'opinione degli interroganti, nessuna copertura alternativa si possa ad essa concedere.

La violenza deve essere sempre condannata e isolata anzitutto moralmente nella coscienza pubblica. La tutela dell'ordine compete alla forza pubblica e ogni tentativo di scontri diretti non può non essere fermamente represso. L'attacco ai tutori dell'ordine non è in alcun caso ammissibile o scusabile.

E vengo al secondo episodio criminoso oggetto di numerose interrogazioni. A Roma nella notte tra il 4 e il 5 gennaio, lo studente Giannicolò Macchi, di anni 22, militante in una formazione politica extraparlamentare di sinistra, mentre era in procinto di rientrare nella sua abitazione in via Timavo 15 veniva aggredito e percosso da un gruppo di giovani scesi da una Volkswagen. Il Macchi veniva ripetutamente colpito in modo brutale e selvaggio con oggetti contundenti e con un punteruolo e lasciato tramortito al suolo.

Il tenente dei carabinieri Rosario Mortillaro, sopraggiunto casualmente, udiva i lamenti del ferito e contemporaneamente vedeva 4 giovani risalire su una macchina (dove un altro giovane sedeva alla guida) che si allontanava rapidamente. Ciononostante l'ufficiale riusciva a rilevare il numero della targa.

Trasportato dal medesimo ufficiale dei carabinieri all'ospedale Santo Spirito dove giungeva alle ore 0,15, il Macchi veniva poi trasferito all'ospedale San Giovanni, reparto craniolesi, dove gli venivano riscontra-

ti trauma cranico, ferita lacero-contusa parietale sinistra, ferita da punta e taglio al gluteo sinistro, stato commotivo grave, e ricoverato con prognosi riservata.

Dalle indagini prontamente iniziate sono emersi gravi indizi di responsabilità a carico di Riccardo Andriani, figlio dell'intestataria dell'autovettura in questione, di Francesco Romanzi, di anni 22, e di Paolo Angeloni di anni 19, noti attivisti di estrema destra ed abituali frequentatori della sezione del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, della Balduina. L'autorità giudiziaria ha emesso nei confronti dei tre giovani ordine di cattura per tentato omicidio. Finora è stato arrestato solo l'Angeloni, essendosi resi irreperibili gli altri due. Proseguono le indagini sui due non arrestati e per l'identificazione degli altri correi. Allo stato attuale il Macchi, che ha subito nella giornata dell'8 un delicato intervento al cranio, con esito definito soddisfacente, sembra andare migliorando. Nella notte tra il 6 ed il 7 gennaio l'autovettura sopraindicata usata dagli aggressori, che si trovava parcheggiata in via Alberico, è stata data alle fiamme. Anche in merito a tale episodio gli organi di polizia stanno espletando attive indagini.

I precedenti degli aggressori dello studente Macchi risultano essere i seguenti: Angeloni Paolo, 22 giugno 1973, denunciato per adunata sediziosa e porto abusivo di arma impropria; 24 novembre 1973, segnalato all'autorità giudiziaria perchè indiziato di un assalto alla sezione comunista di via Properzio ad opera di elementi di destra; 25 febbraio 1974, denunciato per percosse e lesioni. Andriani Riccardo, 12 novembre 1972, denunciato in stato di arresto per resistenza aggravata e continuata a pubblico ufficiale, lesioni personali, aggravate, danneggiamento e possesso di pistola lanciarazzi; 15 febbraio 1974, denunciato alla locale procura per percosse e lesioni; 22 novembre 1974, denunciato per affissioni fuori dagli spazi consentiti. Romanzi Francesco, 18 dicembre 1972, segnalato alla locale procura per essere stato identificato alla città universitaria al termine di incidenti tra elementi di diverse tendenze politiche.

Come era prevedibile, la brutale aggressione al Macchi ha provocato profonda impres-

sione e reazioni che si sarebbero limitate a manifestazioni di protesta senza conseguenze se non fossero intervenute altre deplorabili espressioni di intolleranza dalla medesima parte. Nella mattina dell'8 gennaio infatti gruppi di studenti dei movimenti extraparlamentari di sinistra degli istituti Mamiani, Fermi, Tacito e Castelnuovo effettuavano una manifestazione antifascista di protesta per l'aggressione subita nella notte del 5 gennaio dal giovane Giannicolò Macchi. Raccoltisi in corteo, i manifestanti confluivano in piazza della Balduina e, dopo un breve comizio, riprendevano a sfilare per viale delle Medaglie d'Oro in direzione di piazzale degli Eroi. All'altezza della sezione MSI-Destra nazionale della Balduina, due o tre giovani di destra appostati in cima ad una scalinata lanciavano improvvisamente sassi e due petardi contro la coda del corteo. Alcuni studenti di sinistra, staccatisi dalla massa, reagivano con lancio di sassi e di un ordigno incendiario. Ne scaturiva uno scontro nel corso del quale un sasso infrangeva il vetro di una vettura autoradio della polizia colpendo una guardia di pubblica sicurezza. Subito dopo i due gruppi contrapposti si allontanavano precipitosamente facendo perdere le loro tracce. A seguito di pronte indagini tuttavia sono successivamente emersi elementi di responsabilità per lancio di sassi e petardi contro il corteo a carico di due giovani che si trovavano davanti alla predetta sezione. Più tardi, verso le ore 12, mentre il corteo, in numero di circa 600 elementi, transitava in via Confalonieri si verificavano scontri con un altro gruppo di giovani iscritti alla sezione del MSI-Destra nazionale ubicata al numero civico 2 della medesima via. Il pronto intervento degli agenti in servizio ripristinava la calma. Al momento del rientro all'istituto Mamiani alcuni giovani si scontravano poi con altri colleghi che non avevano aderito alla manifestazione e si accingevano ad uscire dall'istituto stesso. Nella medesima circostanza lo studente Schindu Mario, inseguito e malmenato, riportava lievi lesioni essendo stato sottratto agli aggressori da alcune guardie di pubblica sicurezza.

E vengo all'episodio considerato nell'interrogazione del senatore Franca Falcucci. Verso le ore 24 del 7 gennaio, nell'appartamento in-

terno di via delle Mantellate n. 17, si è verificata un'esplosione seguita da incendio. Le forze di polizia, subito accorse con l'assistenza dei vigili del fuoco, trovavano nell'interno dell'appartamento la giovane Antonella De Stefani. Dai primi accertamenti esperiti risultava che, all'atto dell'esplosione nell'appartamento, oltre la suddetta si trovavano altri due o tre giovani che si erano allontanati subito dopo la deflagrazione. Data la gravità dell'incidente e la probabilità che nei locali si trovassero ordigni esplosivi, le forze dell'ordine procedevano ad un'accurata perquisizione nel corso della quale venivano rinvenuti numerosi frammenti di bottiglie, un fusto in plastica semicombusto, una pistola calibro 22, una carabina calibro 22, numerose cartucce, due giacconi in pelle bruciata in più parti e un opuscolo sulle Brigate rosse.

La De Stefani, che peraltro non abita nell'appartamento essendo residente in via Quintiliano n. 31 con la propria madre, tratta in arresto per concorso in detenzione e fabbricazione di ordigni esplosivi e interrogata alla presenza del difensore, ha dichiarato di non essersi resa conto di che cosa era accaduto nell'appartamento in cui era in compagnia di tre giovani, di cui di uno solo si conosce il nome di battesimo. Veniva altresì tratto in arresto, su ordine della Procura della Repubblica, tale De Luca Ruggero, il cui tesserino di riconoscimento era stato rinvenuto nel corso della perquisizione. Dagli atti di ufficio risulta che la De Stefani in passato era stata militante del movimento Potere operaio e che il De Luca era stato recentemente identificato nella sede del collettivo Lavoratori e studenti del policlinico con sede in Via dei Volsci n. 6. Sull'episodio sono in corso ulteriori indagini per l'accertamento di ogni altra eventuale responsabilità.

Circa la richiesta di cui all'ultima parte dell'interrogazione dei senatori Cipellini, Arfè ed altri, preciso che solo nel periodo dal 23 novembre scorso al 6 gennaio, che è quello che più direttamente mi riguarda, risultano denunciati dagli organi di polizia con appositi rapporti all'autorità giudiziaria per vari reati commessi ed episodi di violenza verificatisi nella capitale 23 elementi di estrema

destra. I relativi procedimenti penali sono in corso.

Tutti gli onorevoli interroganti chiedono poi a ragione quali misure il Governo intenda adottare per ridurre e possibilmente eliminare le cause delle manifestazioni che turbano tanto spesso l'ordine pubblico a Roma e danno luogo ai deprecati episodi di violenza. Penso naturalmente che il primo e più efficace rimedio sarebbe quello che venissero celebrati i processi per tutti i facinorosi denunciati dall'autorità di pubblica sicurezza e che, ove ritrovati responsabili, questi fossero condannati senza concessione di libertà provvisoria in modo che non potessero continuare nella loro attività criminosa.

Se le decine di picchiatori e di responsabili di violenze di diverse tendenze, ma in prevalenza, come sopra riferito, di estrema destra, già noti ed individuati fossero messi in condizione di non nuocere, ritengo che l'ordine pubblico nella città migliorerebbe grandemente e verrebbero meno molti pretesti di reazione e motivi di tensione.

In ogni caso, le autorità di pubblica sicurezza hanno avuto disposizioni precise di dedicare la massima e più oculata attenzione a queste fonti di inquietudini dell'ordine pubblico nella città di Roma sia esercitando una assidua azione di prevenzione, che una pronta e il più possibile efficace repressione.

Per quanto riguarda in particolare le scuole sono state disposte misure di vigilanza di fronte agli istituti nei quali più frequenti sono stati gli incidenti. Tali servizi vengono espletati nelle ore di entrata e di uscita degli studenti a mezzo di personale in abito civile dell'Ufficio politico ed in base alle disponibilità contingenti con aliquote di personale in divisa e vengono comunque affidati ai commissariati che provvedono con personale dipendente. In particolare vengono vigilati i sottoelencati istituti: Mamiani, Tacito, Virgilio, Righi, Giulio Cesare, Astarita, Mameli, Croce, Castelnuovo, Fermi ed Augusto.

Sono stati inoltre disposti particolari servizi di osservazione e di vigilanza con autoradio con targa civile e con personale in borghese nei quartieri Appio-Tuscolano, Salaria-Parioli, Montemario, Monteverde dove maggiormente si è evidenziata la presenza di

gruppi di provocatori neofascisti e di picchiatori.

Alcuni onorevoli interroganti hanno chiesto di adottare misure di perquisizione e di chiusura delle sedi dove si radunano i soggetti violenti e preparano le loro incursioni. È tuttavia noto che l'autorità di pubblica sicurezza non può eseguire perquisizioni se non con il permesso dell'autorità giudiziaria.

U R B A N I . Salvo in un caso!

G U I , *Ministro dell'interno*. In taluni casi l'autorizzazione è stata concessa e numerose perquisizioni sono state negli ultimi tempi compiute con esito tuttavia in genere scarso.

È pure noto che le autorità di pubblica sicurezza non possono neppure fermare persone che esse ritengano presumibilmente colpevoli di atti criminosi se non in flagranza di reato. Penso che il disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare di recente al Consiglio dei ministri, se sarà onorato dall'approvazione sollecita del Parlamento, potrà almeno reprimere più efficacemente l'uso delle armi improprie (bastoni, mazze eccetera) come quelle con cui è stato colpito il giovane studente Macchi e di cui molti violenti si servono.

Le autorità di pubblica sicurezza saranno anche bene attente nel valutare le comunicazioni relative a manifestazioni o cortei che possono dar luogo a turbamenti gravi dell'ordine pubblico; ciò naturalmente nel rigoroso rispetto del precetto costituzionale della libertà di espressione. A questo proposito non è tuttavia inutile forse far presente che talune formazioni extraparlamentari di sinistra hanno l'abitudine di non preavvertire quando intendono organizzare comizi e cortei, il che rende spesso più difficile l'opera di prevenzione.

Comunque le disposizioni che le autorità di pubblica sicurezza hanno ricevuto sono molto chiare e ferme, e non ho alcun dubbio che esse saranno rigorosamente osservate.

Il Governo respinge nettamente la pretesa da alcune parti politiche avanzata di procedere con le proprie forze alla propria di-

fesa: la tutela dell'ordine pubblico e la sicurezza dei cittadini compete allo Stato e lo Stato vi provvede con ogni impegno ed energia.

È piuttosto da osservare che le forze dell'ordine, le quali con tanto spirito di sacrificio si prodigano in questa delicata materia, dovrebbero essere in ogni circostanza oggetto di rispetto e di considerazione, così come quando il loro intervento viene invocato per i loro compiti di istituto.

Chi vi parla è andato di persona all'ospedale per esprimere la riconoscenza del Governo e della città ai commissari, ai carabinieri e agli agenti aggrediti il 22 dicembre. Sono certo che questa riconoscenza è condivisa da tutto il Senato e che sarà accompagnata da una ferma condanna dell'aggressione contro di essi perpetrata.

La retorica non si conviene al rappresentante del Governo e meno che mai in circostanze come queste. È bene che egli cerchi di essere tanto misurato nelle parole quanto operoso nei fatti. È il criterio cui intendo attenermi. Ciò vale anche per il chiaro e inequivoco comportamento assunto verso ogni tentativo di reviviscenza fascista. Il Governo assicura il Senato che la violenza politica sarà rigorosamente combattuta con particolare cura nella città di Roma. Il successo sarà tanto più sicuro quanto più sarà larga e responsabile la collaborazione di tutti i cittadini e di tutte le forze politiche.

Per quanto compete più direttamente al Governo, ogni sforzo sarà inoltre compiuto per mettere gli squallidi protagonisti della criminale violenza fascista nelle condizioni di non offendere ulteriormente le persone e la coscienza democratica della città. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

B U Z I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B U Z I O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche a nome del primo firmatario senatore Ariosto mi dichiaro soddisfatto della risposta data dal Ministro. Ritengo anche utile ripetere che autorizzazioni a manifestazioni di questo tipo

non devono essere date. Non è un problema di antidemocrazia, soprattutto quando si ravvisa già il traguardo a cui vogliono arrivare quelli che fanno queste manifestazioni.

Noi siamo contro tutte le violenze e quindi ci auguriamo, signor Ministro, che con il disegno di legge che lei ha presentato e con le possibilità che dà la legge vigente questa violenza possa finalmente essere respinta da tutte le parti perchè è respinta da tutta la opinione pubblica.

Riteniamo anche che sia giusto fare un atto di riconoscenza a tutti i feriti, alla polizia, a quelli che continuamente ogni giorno, ogni ora danno battaglia a queste sporche manifestazioni che creano nell'opinione pubblica una sensazione di gravità molto profonda.

È con queste parole, senza dilungarmi molto, che dichiariamo la nostra soddisfazione per quello che lei ha detto. Riteniamo che non si debba ritornare qui in quest'Aula a ripetere continuamente le stesse cose: vogliamo che veramente il Governo in questo momento prenda i provvedimenti necessari per stroncare definitivamente queste manifestazioni di violenza.

M A N C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A N C I N I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, il tono apparentemente impegnato della risposta dell'onorevole Ministro dell'interno non evita davvero la delusione e pertanto la nostra insoddisfazione sui contenuti delle sue dichiarazioni.

Gli incidenti di Monteverde segnano a nostro avviso il culmine di una strategia fascista della provocazione messa in atto nelle ultime settimane a Roma. Si consideri che nell'arco di 50 giorni ben sette episodi di aggressione sono stati compiuti da elementi fascisti non ignoti alla polizia.

Non passa giorno che la vita della capitale non venga funestata da un atto di violenza missina contro studenti e contro cittadini democratici. Questa recrudescenza di atti compiuti con chiari intendimenti delittuosi

e criminali, come d'altra parte ella stessa ha riconosciuto, ha ripreso la sua scalata da quando è stato percepito un certo indebolimento di quell'azione preventiva e repressiva nella quale i pubblici poteri si erano con apprezzabile vigore impegnati all'indomani delle infami stragi di Brescia e del treno Italicus.

Non v'è dubbio, onorevole Ministro, che la spirale della violenza fascista è tornata ad inficiare a Roma il clima di civile convivenza democratica da quando è di nuovo riecheggiata in autorevoli dichiarazioni la scellerata teoria degli opposti estremismi, con la quale per troppo tempo sono stati nascosti e protetti i criminosi disegni eversivi che hanno insanguinato il paese, nonchè l'ambizioso, disperato e ricorrente proposito di legittimare il movimento fascista come forza catalizzatrice di un fronte politico di destra in Italia. Questo disegno però si è finora miseramente infranto di fronte al potente sussulto unitario e di massa dell'antifascismo italiano, e non v'è dubbio che questo sussulto non si placherà fin tanto che al paese non sarà restituito un clima di certezza democratica, finchè non saranno stroncate fino in fondo le trame nere dell'eversione, finchè certi silenzi e certe ambiguità di alcuni poteri dello Stato continueranno ad avallare il sospetto della protezione e della connivenza verso la delinquenza politica del fascismo.

Non v'è dubbio, onorevole Ministro, che l'autorizzazione del comizio missino a Monteverde ha rappresentato per l'opinione pubblica romana una ennesima riprova dell'esistenza di un mal dissimulato rapporto di tolleranza e talvolta di aperta protezione verso i professionisti della provocazione fascista. Anche il cittadino più sprovveduto avrebbe intuito che l'autorizzazione di un raduno missino in un quartiere popolare di Roma avrebbe lasciato prevedere gravi incidenti: a pagare ancora una volta, purtroppo, sono stati gli agenti colpiti in un conflitto che avrebbe dovuto essere evitato e ai quali anche noi, onorevole Ministro, abbiamo espresso la nostra umana solidarietà recandoci all'ospedale di san Camillo. È oggi chiaro che i fascisti non erano solo muniti di bastoni, ma anche di armi da fuoco, come ha

dimostrato l'arresto del fascista nell'ospedale di san Camillo. Ci chiediamo: perchè la questura ha inteso autorizzare la manifestazione in una piazza già predisposta oggettivamente ad essere trasformata in un luogo di incidenti e di scontri, non solo per la sua ubicazione ma anche per il materiale edilizio che vi era depositato? Perchè le autorità preposte all'ordine pubblico hanno permesso il provocatorio corteo inscenato da elementi che, con caschi e maglioni neri, volto nascosto per non essere riconosciuti, saluto romano e bastoni, fornivano già sufficientemente un motivo per essere non solo disciolti ma denunciati per adunata sediziosa e per apologia di fascismo? Perchè è stato autorizzato non un qualsiasi comizio missino, ma un raduno i cui oratori risultano — come ella ha riconosciuto — uno indiziato di reato per la strage di piazza Fontana, l'altro noto anche come un delirante istigatore della violenza? A questi interrogativi il rappresentante del Governo non ha purtroppo dato risposta.

Quali altri connotati, onorevole Ministro, doveva assumere questa manifestazione per essere considerata come un atto di reviviscenza fascista e quindi passibile di repressione? Quale diritto alla libertà di espressione doveva essere garantito quando uno degli oratori missini dichiarava senza alcun ritegno che « è chiaro che la libera e democratica lotta politica in Italia può considerarsi finita »? Sentite da che pulpito viene la predica! A Monteverde non v'è stato un tentativo di fare un comizio, vi è stato piuttosto un tentativo di mettere in atto una sfida alle istituzioni, alla convivenza democratica, alla coscienza popolare antifascista di Roma.

Il rappresentante del Governo non ha spiegato perchè il Ministero dell'interno si è opposto alla richiesta dei cittadini, espressa anche con la raccolta di centinaia di firme, e a quella di tutte le forze politiche della zona di proibire lo svolgimento della manifestazione per comprovati motivi di ordine pubblico. Ci chiediamo, onorevole Ministro, se questo rifiuto non sia espressione di quella linea di cedimento verso l'ondata di pressione intimidatoria svolta da alcuni dirigenti del Movimento sociale, dalla parte più retriva della magistratura romana nei

confronti di quei funzionari della questura di Roma che con onestà verso le leggi dello Stato repubblicano avevano assolto qualche giorno prima al loro dovere di reprimere con coerenza la violenza fascista. A tutti questi quesiti il Governo deve rispondere; ma quella risposta che non ha dato ancora il Governo stamane la continuerà a dare il paese; la daranno ancora una volta senza ambiguità o incertezze i lavoratori romani con la grande giornata di lotta del 23 gennaio; la daranno i magistrati nella loro autonoma valutazione sulla scorta del libro nero sulle violenze fasciste a Roma consegnato dall'ANPI al procuratore della Repubblica; la daranno, al di là di ogni suggestione di estremismo sterile, impotente e subalterno, il popolo ed i giovani romani, accrescendo nei prossimi giorni l'impeto di un grande movimento unitario, democratico e di massa contro il fascismo per il trionfo della legalità repubblicana, per la restaurazione dell'ordine pubblico, che per essere democratico, onorevole Ministro, deve essere necessariamente antifascista, per restituire al paese, anche per facilitare il superamento della crisi economica e sociale che lo travaglia, quel clima di serenità e di certezza cui aspira il popolo italiano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

V E N A N Z E T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero ringraziare il Ministro per la tempestività e per l'ampiezza delle risposte che ha dato a queste interrogazioni, espressione a mio giudizio di una profonda sensibilità democratica oltre che di rispetto per il Parlamento. Purtroppo ci troviamo di frequente in quest'Aula a dover sottolineare episodi e a dover denunciare aggressioni, violazioni della legalità democratica, provocazioni di carattere fascista. È un rituale purtroppo che si ripete da molto tempo: manifestazioni nella città, contro-manifestazioni, interrogazioni.

Il Ministro, a mio avviso, ha posto esattamente il problema quando — nel rispondere all'interrogativo che si pone la pubblica

opinione e che si pongono in particolare i cittadini ed i lavoratori romani, cioè come mai (ricordava poco fa il collega Mancini il libro di denunce dell'ANPI ed io ricordo quello del COGIDAS, comitato genitori antifascisti, che è ancora precedente, sulle varie violenze perpetrate nelle scuole romane) ricorrono sempre gli stessi nomi — ha detto che in effetti i nomi di 23 giovani di estrema destra ricorrono continuamente in queste aggressioni. Noi però come Stato, pur nella diversità dei poteri del Governo, della magistratura e del Parlamento, dobbiamo riuscire ad immobilizzare e a rendere innocui dei provocatori, dei normali criminali anche di carattere politico.

L'opinione pubblica si domanda inoltre se la libertà provvisoria che viene facilmente concessa in certi casi dalla magistratura e non in altri casi, non possa consentire il ripetersi di violenze e provocazioni. È per questo che voglio rivolgere una domanda al Ministro, anche se mi rendo conto dell'immane compito che è di fronte al Ministero dell'interno (aspetti politici, aspetti della criminalità in genere, problemi che affronteremo insieme e che mi auguro conforteremo con il nostro voto, ad esempio per quanto riguarda la legge che ci ha ricordato poco fa il Ministro sull'uso delle armi improprie): non so se questi provocatori che sono in libertà condizionata non debbano essere sottoposti ad un maggior controllo da parte degli organi di polizia. Ci domandiamo cioè se non sia necessario, pur nei limiti, me ne rendo conto, delle disponibilità di forze della polizia, un più attento e maggiore controllo una volta individuate certe responsabilità.

Al di fuori di questo fatto specifico, per il quale va chiaramente la nostra solidarietà non soltanto al giovane che versava in gravi condizioni (per fortuna le notizie che ci porta il Ministro sono confortanti), ma anche alle forze di polizia (mi associo pienamente anch'io alle parole del Ministro ed anche alle parole del collega Mancini sottolineando a quali pericoli ogni giorno le forze dell'ordine vanno incontro per far valere le regole della democrazia e per il rispetto della legalità repubblicana), al di fuori, dicevo, di questo fatto specifico, ritengo di potermi

dichiarare soddisfatto per l'impostazione generale data dal Ministro. E pur non aspettando logicamente a me fare la difesa del Ministro, non mi sentirei infatti di associarmi a quanto diceva poco fa il collega Mancini circa il riemergere di una tesi degli opposti estremismi. A me non interessano generalmente le dichiarazioni, a me interessano i fatti. Diceva d'anzi il Ministro che si riteneva impegnato ad essere misurato nelle parole e operoso nei fatti. E io desidero proprio in questa occasione, poco dopo l'inizio della sua attività di Ministro dell'interno, esprimergli la mia completa fiducia perchè alcuni fatti, la cui delicatezza evidentemente non poteva consentire al Ministro di fornirci elementi ma che non sono sfuggiti alla nostra attenzione di osservatori politici quali dobbiamo essere noi parlamentari, ci hanno fatto comprendere come il Ministero dell'interno, come il Ministro in persona stiano operando nel senso che auspichiamo, cioè per fornire al paese delle forze dell'ordine ispirate nella loro azione ad una concezione democratica e antifascista.

C I P E L L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I P E L L I N I . Onorevole Ministro, anche noi prendiamo atto della tempestività e dell'ampiezza della relazione che ci ha esposto. Purtroppo vi sono dei precedenti in materia: io ricordo che pochi anni addietro un suo predecessore, proprio in risposta ad una interrogazione che era stata presentata dal nostro Gruppo, come da altri Gruppi, per le violenze fasciste dinanzi alle scuole, aveva concluso, seriamente convinto naturalmente, dicendo che ogni misura di controllo e di repressione sarebbe stata posta in essere per evitare il ripetersi di analoghi incidenti; ma da allora circa 700 aggressioni fasciste sono avvenute dinanzi alle scuole, nelle borgate e nei quartieri romani. Evidentemente c'è qualcosa che va oltre la buona volontà e le buone intenzioni, ed è questo qualcosa che dobbiamo cercare di individuare.

Ella ha già adombrato alcune possibilità di individuazione. Ha parlato del profondo ri-

spetto che dobbiamo avere per la magistratura e per la sua indipendenza. Ebbene, io le dico sinceramente che se ci sono dei magistrati che invece di cacciare in galera quegli squallidi manigoldi ed assassini che tutti conoscono li lasciano circolare liberamente, per questi magistrati io non provo nessun rispetto e nessuna considerazione. Debbo dire anche che se è vero che i tutori dell'ordine compiono un servizio ingrato e molte volte pericoloso, così come è avvenuto a fine dicembre in seguito agli incidenti di quel comizio che non si doveva autorizzare, che il questore non avrebbe dovuto autorizzare, se è vero che i tutori dell'ordine compiono un lavoro ingrato e pericoloso, a volte alcuni di questi tutori dell'ordine non fanno fino in fondo il loro dovere. Sono frequenti le denunce di studenti o di genitori di studenti che accompagnano o vanno a prendere i loro figli a scuola e vedono fuori della scuola stessa picchiatori fascisti che nulla hanno a che vedere con la scuola, ma che stanno appostati all'uscita per picchiare selvaggiamente gli studenti. E ci sono agenti di polizia che li conoscono e che non fanno assolutamente niente.

Ora, se vogliamo reprimere la violenza ed eliminare le conseguenze della violenza fascista che esplode e aumenta sempre di più, cerchiamo di fare tutti il nostro dovere. Se tutti insieme faremo il nostro dovere di cittadini, di democratici, di antifascisti, di amanti della libertà e delle istituzioni democratiche, la violenza fascista sparirà, quegli squallidi personaggi andranno meritatamente in galera e l'aria di Roma risulterà meno inquinata.

MAFFIOLETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAFFIOLETTI. Nel dichiararmi insoddisfatto, onorevole Ministro, dirò poche cose perchè condivido quanto già i senatori Mancini, Cipellini e Venanzetti hanno detto. Voglio però fare una osservazione di fondo; mi sembra pericoloso per l'ordine pubblico democratico regredire sul terreno di

una neutralità dei poteri dello Stato nei confronti della violenza fascista perchè in questa impostazione passa il rigurgito della violenza squadrista. A Roma le ultime settimane testimoniano che non ci può essere tolleranza nè spazio per questa tolleranza se non si vuole veder tornare la strategia della tensione, delle provocazioni, delle bombe, delle stragi.

Che cosa si vuole fare a Roma? Che politica si vuole fare per l'ordine pubblico nel paese? Queste sono le domande che non hanno ricevuto una risposta soddisfacente. A Roma in particolare si attende da troppo tempo che la polizia e la magistratura compiano coerentemente e in pieno il loro dovere. È vergognoso e inaccettabile che ci siano delle abdicazioni da parte dell'autorità dello Stato nei confronti di quello che occorre fare per togliere dalla circolazione certi individui che sono ben noti alla questura e i cui nomi sono noti anche alla magistratura; picchiatori di professione, squadristi specializzati in atti di vigliaccheria che nella storia del fascismo sono sempre gli stessi, caratterizzati dall'attacco proditorio, dieci contro uno, per cogliere alla sprovvista gli avversari politici sotto le loro case, secondo la tradizione del fascismo e dello squadristismo.

Ma non basta arrestarli; bisogna giungere a processi rapidi e a condanne esemplari. Condivido, sotto questo profilo, l'esigenza di conferire pienezza all'intervento pubblico da parte della polizia e della magistratura. Non è tollerabile un'azione frammentaria, un comportarsi burocratico, il considerare alcuni di questi processi, tuttora pendenti, come fatti di ordinaria amministrazione.

Troppo tardi è giunto l'impegno della procura della Repubblica di Roma, sollecitata di recente da una delegazione a svolgere i processi relativi alle violenze fasciste che hanno investito determinati settori e quartieri della capitale.

La nostra posizione quindi è ferma e chiara. Dobbiamo esprimere non una protesta o una critica disperata — tengo a dirlo — a nome del partito comunista italiano, perchè a Roma sono già fallite due linee strategiche fondamentali: è fallita la strategia

di fondazione di una destra nazionale perchè isolato il fascismo nella coscienza pubblica, caduti tutti i tentativi di perbenismo, di costruzione di uno schieramento di destra non caratterizzato dallo squadristo, vengono avanti non più episodi ma ormai una costellazione di fatti che fanno risalire la responsabilità diretta ad organizzatori e dirigenti del Movimento sociale italiano. È fallita anche l'operazione di fare di Roma la capitale della strategia della tensione; così fallirà la linea di fare di alcuni quartieri romani, quale la Balduina, una specie di feudo dove non si possa circolare, dove di notte gruppi di picchiatori interrogano i passanti chiedendo se sono fascisti e a seconda della risposta intervengono e picchiano.

E costoro confidano non solo su una impunità generica, ma anche sulla tolleranza, su una certa ambiguità dei pubblici poteri per cui ogni neutralità in questa direzione non può essere accettata. L'intesa stessa delle forze democratiche crea un clima che non dà spazio a queste azioni. È di grande significato che il 23, in occasione dello sciopero generale, ci sia stata una intesa tra i partiti ed i sindacati per fare di questa giornata una giornata unitaria antifascista. Troppi equivoci ci sono ancora, anche da parte della Democrazia cristiana romana, con assenze, ambiguità e neutralità che non possono che servire a ridare fiato alla violenza ed allo squadristo fascista.

Quindi la nostra è tutt'altro che una denuncia disperata perchè Roma democratica e popolare ha già risposto e risponde, ma è la richiesta di un impegno più coerente da parte delle autorità dello Stato e di una intesa democratica sempre presente delle forze democratiche e popolari per respingere la provocazione fascista.

In questo quadro vorremmo poter dire ai giovani esasperati e ai gruppi extra-parlamentari che vorrebbero rispondere con azioni che noi condanniamo, perchè riteniamo che di fronte allo squadristo fascista debbano intervenire i poteri dello Stato, per cui nessuna provocazione può essere accettata a livello dello scontro fisico, squadra contro squadra, che si deve aver fiducia nell'inter-

vento coerente e pieno di tutti i poteri dello Stato per mettere fine alle violenze fasciste. Chi tenta di rispondere sul terreno dell'assalto alle sedi come rappresaglia si mette fuori da questa prospettiva coerentemente democratica e antifascista. Però per dare questa risposta di fiducia ai giovani occorre aver prove, che aspettiamo da troppo tempo, onorevole Ministro, da parte del questore di Roma e della magistratura per dare corso ai processi ed alle attività di prevenzione e repressione della criminalità fascista che Roma democratica non può più a lungo tollerare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

R O S S I D A N T E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O S S I D A N T E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mai come in queste ultime settimane, di fronte alle vili e persistenti aggressioni fasciste si è registrato un comune giudizio sulla gravità della situazione romana. A nessuno saranno sfuggite in questi ultimi giorni le documentate argomentazioni dei più grandi giornali della borghesia italiana in proposito. È altresì convinzione comune che il fascismo goda tutt'ora a Roma di ampie zone franche e di larghe tolleranze e protezioni negli stessi ambienti dello Stato.

Questa situazione di autentica criminalità richiede ormai degli atti e dei comportamenti fermi e precisi: e cioè, maggiore consapevolezza di tutte le forze democratiche e antifasciste delle città e del territorio; obbligo per il Governo di individuare e debellare tutti i centri di compromissione, di protezione o di debolezza verso le organizzazioni ed i centri di eversione fascista; obbligo ormai inderogabile per il Parlamento e per il Governo di predisporre provvedimenti legislativi idonei a debellare in via definitiva il fascismo.

Una situazione straordinaria non si può fronteggiare nè con le lacrime, nè con le proteste rituali e ricorrenti, nè con la utilizzazione di strumenti ordinari. E poichè nella

sua esposizione, signor Ministro, non si fa riferimento a queste esigenze di fondo (dandole atto invece della precisa elencazione degli episodi che lei ha descritto con una certa indifferenza) e proprio perchè manca nella sua esposizione, pur ampia, l'avvertimento di questa esigenza e l'annuncio di atti decisi e concreti per debellare il fascismo; per questa carenza di prospettiva ci riteniamo insoddisfatti delle cose che lei ha riferito al Parlamento.

R E B E C C H I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R E B E C C H I N I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto giustificare la collega senatrice Falcucci che, per indisposizione, è nella impossibilità di essere stamane qui e quindi di replicare alla risposta del Ministro.

Desidero poi, non per mera cortesia convenzionale, ma con profonda convinzione, esprimere a lei, signor Ministro, un ringraziamento particolare per la sensibilità dimostrata nel rispondere subito alle interrogazioni rivolte in merito alle gravi manifestazioni di violenza politica, in specie di provocazione fascista, avvenute nella città di Roma nei giorni scorsi ed esprimerle, soprattutto, un apprezzamento anche per il taglio politico, per la motivazione, per la documentata, ampia ed esauriente risposta. Soprattutto, dicevo, per la motivazione, con cui è stata ribadita l'esigenza di tutelare, con la necessaria responsabile fermezza, la libertà e le istituzioni democratiche.

I fatti avvenuti, come è stato da lei ricordato in maniera tanto precisa, sono di estrema gravità e stanno a dimostrare ancora una volta come la spirale della violenza persegua tentativi eversivi di indubbia marca fascista che non possono più essere solo oggetto di parole di deprecazione, di lutto o di condanne verbali nel Parlamento nazionale.

Essi vanno prevenuti e perseguiti ai vari livelli di responsabilità, sia da parte degli organi inquirenti che di quelli giudicanti,

rendendoli più efficienti anche negli strumenti operativi; essi vanno prevenuti e perseguiti con rigore e severità, così come ogni altra forma di criminalità comune.

Ma ciò che in questa sede credo più interessante è il giudizio politico che con chiarezza va espresso in merito alle evidenti connessioni che legano i recenti episodi di violenza politica ad una più generale strategia eversiva che si è sviluppata in questi anni nel paese e che trova oggi nella capitale un preciso e importante momento della propria *escalation*. Ciò che evidentemente si persegue, attraverso non solo fatti teppistici, ma anche attraverso vere e proprie azioni criminose, è determinare un diffuso disorientamento della pubblica opinione democratica al fine di alimentare confusioni ed incertezze in un momento indubbiamente difficile e impegnativo sul piano economico e sociale nella vita del paese.

Questo, mi sembra, il giudizio politico che oggi si deve esprimere; giudizio politico, senatore Maffioletti, che non contiene le ambiguità che ella forzatamente ricerca... (*interruzioni dei senatori Maffioletti e Del Pace*)... nelle parole dei rappresentanti della Democrazia cristiana e come mi sembra risulti da quanto sinora detto.

Da tale giudizio, non ambiguo... (*interruzione del senatore Dal Pace*)... occorre partire per rafforzare una politica dell'ordine pubblico, chiaramente democratica e antifascista, la quale determini le condizioni reali in cui non solo i cittadini possano acquisire maggiore motivo di fiducia nello Stato democratico, ma anche le forze dell'ordine pubblico possano operare con minore difficoltà e con vasto consenso, al servizio delle libertà di tutti e delle istituzioni democratiche.

Le dichiarazioni rese all'atto della presentazione del Governo dal Presidente del Consiglio ed oggi qui ribadite dal Ministro dell'interno, stanno ad indicare — con chiarezza — tale precisa volontà politica, per cui il Gruppo della democrazia cristiana ha fiducia che il Governo, con la necessaria e responsabile fermezza, agirà concretamente per prevenire e reprimere atti e manifestazioni che

offendono il sentimento civile degli italiani e che minano le fondamenta della nostra Costituzione democratica e repubblicana.

V A L I T U T T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A L I T U T T I . Onorevole Ministro, se dovessimo limitare la nostra valutazione ai fatti esteriormente accaduti dovremmo dichiararci pienamente soddisfatti della sua risposta. Secondo il nostro giudizio, la sua risposta non poteva essere più obiettiva e più esauriente.

Ma noi pensiamo che non basti valutare i fatti esteriormente accaduti; bisogna sforzarsi di ricercarne le cause e bisogna sforzarsi di ricercarle in quella realtà in cui si producono.

Lei ha fatto un accenno a quella realtà quando ha detto che ha predisposto un servizio rigoroso di vigilanza intorno ad alcuni istituti scolastici della città di Roma. Ecco la realtà in cui si producono le cause dei fatti a cui lei, onorevole Ministro, si è riferito: è proprio la realtà attuale della scuola italiana.

Nella vita italiana d'oggi dilaga la violenza di ogni tipo, purtroppo; dilaga la violenza adulta e dilaga la violenza giovanile; dilaga la violenza comune e dilaga la violenza politica. Ritengo che il fenomeno più grave e più inquietante sia quello della violenza giovanile che ha fini e moventi politici. Ora, i fatti accaduti a Roma, sui quali l'onorevole Ministro ha risposto, sono fatti che rientrano in gran parte in questo fenomeno della violenza giovanile con fini e moventi politici. Noi siamo convinti, onorevole Ministro, che l'epicentro maggiore di questo così grave e inquietante fenomeno della violenza giovanile di carattere politico sia nella scuola italiana di oggi.

È vero che nella scuola si riflette il disagio della generale vita del paese. Ma pensiamo che il malessere scolastico abbia oggi cause proprie, intrinseche, sulle quali bisogna far luce.

Lei, onorevole Ministro, è stato valoroso ministro della pubblica istruzione (mi piace

ricordarlo perchè io sono stato uno dei suoi principali avversari e critici nell'altro ramo del Parlamento durante la quarta legislatura; però le devo dare atto che lei è stato un valoroso ministro della pubblica istruzione) e non può non riconoscere che oggi veramente la scuola italiana è profondamente malata, è travagliata da un grande malessere in cui si producono delle tossine che poi danno origine a questi fenomeni, a queste manifestazioni di violenza.

Lei come ministro dell'interno, pur essendo ex ministro della pubblica istruzione, ha ritenuto di dover limitare la sua indagine all'esterno della scuola e ha detto: ho predisposto le forze di polizia per la vigilanza di quello che accade all'esterno degli istituti. Ma bisogna entrare nella scuola, bisogna vedere che cosa accade nell'interno della scuola, bisogna ricercare le origini, le responsabilità delle autorità competenti, responsabilità che si concretano in comportamenti specifici che debbono essere conosciuti e valutati.

Lei non ha potuto dirci quali sono le cause della violenza nel mondo giovanile. La nostra interrogazione aveva questo preciso fine: voleva sollecitare a rispondere su questo punto che è quello più importante. Ma lei nella sua responsabilità di Ministro dell'interno non ha potuto o non ha ritenuto di rispondere. Noi oggi stesso presenteremo un'interpellanza al Ministro della pubblica istruzione perchè possa venire qui a iniziare nel dibattito in Assemblea una indagine su quello che sta accadendo nella scuola.

Ma voglio anche dire, onorevole Ministro, che abbiamo altresì stabilito di presentare un progetto per la costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla scuola di oggi, cioè su quello che succede all'interno dei singoli istituti, sulle cause interiori del malessere profondo da cui è travagliata la nostra scuola, di quel malessere profondo che, come ho detto, è oggi l'epicentro del fenomeno più grave della presente vita italiana, cioè il fenomeno della violenza giovanile di carattere politico.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, si assiste a queste discussioni con un senso di profonda pena non tanto per i fatti che sono successi, quanto per l'atteggiamento di ministri come lei, onorevole ministro Gui, del quale abbiamo stima, che si rende complice — scusi, onorevole Ministro, senza offenderla — di un clima e di atteggiamenti che chi sta al Governo, che è il governo della nazione, non il governo della fazione, dovrebbe respingere. Se fossi un giudice fantasioso, la riterrei responsabile di istigazione a delinquere, come riterrei responsabili lei ed i colleghi che mi hanno preceduto, in gran parte, se non di falsa testimonianza, di reticenza consapevole.

Onorevole Ministro, quando nella sua esposizione afferma che l'episodio di via delle Mantellate, — di cui si fa cenno nell'interrogazione del senatore Franca Falcucci — dove extraparlamentari di sinistra tenevano armi e preparavano ordigni esplosivi diretti ad attaccare sedi del Movimento sociale italiano, è di una gravità eccezionale, con questa affermazione che cosa intende? Che si tratta di episodi di una gravità eccezionale, che però sono legittimati dal fatto che questi ordigni erano preparati per attaccare sedi del Movimento sociale italiano?

Onorevole Ministro, quando il senatore Cipellini le chiede quante denunce e quanti

rapporti sono stati presentati ai comandi di pubblica sicurezza dagli agenti preposti alla vigilanza e alla tutela dell'incolumità degli studenti e quale seguito hanno avuto, lei si limita a rispondere: « 23 denunce contro elementi di estrema destra ». A parte questa generica — lo ha riconosciuto lo stesso Presidente del Consiglio — espressione « estrema destra » che non si sa cosa comprenda e che cosa non comprenda, lei avrebbe avuto il dovere di dire al Parlamento: le denunce sono, per esempio, 256, di cui 23 di elementi ritenuti di estrema destra, perchè il senatore Cipellini le aveva chiesto non quante denunce ci fossero contro i cosiddetti elementi di estrema destra, ma quante denunce erano state presentate per le violenze che si erano manifestate. E quando qualcuno le chiede notizie in merito ad elementi cosiddetti di estrema destra che stazionano a Roma fuori delle scuole per compiere atti di violenza, lei che è stato anche Ministro della pubblica istruzione — e il fenomeno si ripete ormai da anni — avrebbe dovuto far presente che normalmente gli elementi che si chiamano di destra o elementi riconosciuti appartenenti, per esempio, alla Destra nazionale per la violenza comunista nelle scuole non ci possono entrare! Questo lei non l'ha detto, venendo meno al suo dovere di onestà e di lealtà nei confronti del Parlamento, di lealtà nei confronti dei fatti.

Presidenza del Vice Presidente VENANZI

(Segue N E N C I O N I) . Siamo con lei perfettamente d'accordo che si deve reprimere la violenza e non si debbono lasciare a piede libero criminali. Ma quando lei lamenta, onorevole Ministro, la concessione facile di libertà provvisoria, veramente dimentica che si deve proprio alla Democrazia cristiana ed ai comunisti nonché agli altri partiti della cosiddetta maggioranza l'ap-

provazione contro il nostro voto di una legge che permette ai magistrati di applicare le norme concessive di libertà provvisoria. Di che cosa si lamenta? Fa la figura di uno che pugnala una persona e poi si lamenta perchè getta fuori sangue! Onorevole Ministro, veramente nella tragedia di questo momento terribile che attraversiamo c'è la commedia di un ministro che si viene a lamentare di

una legge proposta dal Governo e da un ministro democristiano e che è passata nella cronaca giudiziaria come « legge Valpreda »!

Ripeto: noi siamo per la repressione ma vera, effettiva; però quando il Parlamento propone, approva e fornisce ai magistrati (e specialmente ad alcuni magistrati felici di questa soluzione) degli strumenti per aprire le porte del carcere alla delinquenza comune e alla delinquenza politica, è ridicolo che il Ministro dell'interno venga poi a dire: i magistrati aprono le porte del carcere alla delinquenza. Mettiamo le cose sul loro piedistallo morale e soprattutto sul loro piedistallo storico. Quando tornate a parlare di violenza fascista, a parte il fatto che ci dovrete dire che cos'è il fascismo e che cos'è la violenza fascista, dovrete precisare a chi vi riferite perchè noi abbiamo sempre sostenuto in quest'Aula che alla nostra destra non c'è spazio politico e abbiamo sempre dato la prova che noi siamo in Parlamento per difendere l'ordine e la legalità.

Dimentica il Ministro l'ultimo discorso che fece in quest'Aula il povero senatore Giorgio Bacchi, quando fece presente invano al Ministro dell'interno l'assalto continuo, quotidiano alle sedi del Movimento sociale italiano-Destra nazionale di Roma e, per stare agli ultimi episodi, gli assalti del 27 e del 29 maggio 1974 alla sezione Istria-Dalmazia; del 30 gennaio 1974 e del 30 maggio 1974 alla sezione Balduina; del 16 marzo, del 22 marzo e 25 marzo 1974, del 5 aprile 1974, del 6 aprile 1974, del 9 aprile 1974, del 26 aprile 1974, del 5 maggio 1974, del 14 maggio 1974 alla sezione Monteverde. Sezione Portonaccio: 30 maggio, 19 aprile, 28 maggio 1974. E ancora: sezione Nomentana: 27 aprile, 29 maggio. Sezione Trieste-Salario: 22 gennaio 1974, 30 maggio 1974. Sezione Tuscolana: 9 febbraio 1974, 18 febbraio 1974, 28 maggio 1974. Sezione Parioli: 11 gennaio 1974 e successive. Sezione Prenestino: 18 aprile 1974, 25 aprile 1974. Garbatella: 22 aprile 1974. Appio: 9 maggio 1974, 14 maggio 1974, 28 maggio 1974, 29 maggio 1974. Centocelle: 28 maggio 1974. Quadraro-Cinecittà: 28 maggio 1974. Tufello: 29 maggio 1974 ed i recenti episodi fino al tritolo di questa notte.

Onorevole Ministro, ha dimenticato tutto questo? Ha dimenticato che alcuni giovani sono bruciati all'interno delle sedi? Ha dimenticato i morti che abbiamo seminato in tutta Italia e a Roma i fratelli Mattei bruciati nella loro abitazione? Ha dimenticato Venturini morto a Genova? E Favella, ucciso a Salerno e recentemente Giralucci e Mazzola crivellati nella sede di Padova? Ha dimenticato che tutto questo scaturisce dalla violenza comunista e dalla violenza socialista. Ha dimenticato che a Roma il Campidoglio è occupato permanentemente dalle forze comuniste, socialiste e degli extra parlamentari e che coloro che hanno diritto democratico di salire in Campidoglio sono molestati e derisi dai frequentatori di questi accampamenti di delinquenti comuni. Ha dimenticato le tende rosse che a Venezia e Mestre sono rimaste per anni per impedire alla popolazione di circolare liberamente. Ha dimenticato l'università di Milano, onorevole Ministro dell'interno, dove nessuno può entrare ed è « sprangato » se non mostra la tessera di aderente al movimento studentesco. Ha dimenticato tutto questo?

È inutile che ci venga a leggere quelle omelie che vanno meglio in una sagrestia piuttosto che in un Parlamento. Ripeto, la nostra scelta è la repressione della violenza da qualunque parte venga, senza discriminazioni. Noi non difendiamo nessuno, neanche i nostri quando in ipotesi agiscono infrangendo le leggi. Ma lei non ha risposto alla mia interrogazione, perchè non l'ha ritenuta degna neanche di una risposta. Le avevo chiesto infatti, con riferimento alla continua attività di gruppi che si definiscono extra parlamentari di sinistra, diretta ad impedire manifestazioni politiche, come è recentemente successo per un comizio del MSI-Destra nazionale tenuto da un deputato del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, quali provvedimenti aveva preso. Nelle interrogazioni degli altri gruppi non hanno neanche dato all'onorevole Rauti il titolo di deputato e lei ha ripetuto che è implicato in gravi episodi di violenza. Si è dimenticato anche lei, dicendo un falso, onorevole Ministro, che

l'onorevole Pino Rauti venne scarcerato per carenza di indizi, ed è stata chiesta l'autorizzazione a procedere perchè, come sa chi conosce la procedura penale, anche per assolvere occorre l'autorizzazione a procedere. E il giudice d'Ambrosio (adesso non è più competente, sarà competente probabilmente il giudice di Catanzaro) dovette chiedere l'autorizzazione a procedere anche per procedere all'assoluzione per la completa estraneità ai fatti.

Un deputato, insieme ad un deputato regionale del Lazio, non ha forse diritto, onorevole Ministro, di tenere un comizio nella città di Roma che dà a questo partito — ed è questo forse il movente della violenza — 300.000 voti, mentre 400.000 voti li dà il Lazio nel suo complesso, compresa Roma? Sono 400.000 voti, signori democratici da strapazzo, che esprimono un partito e questo partito ha diritto di esprimere le proprie opinioni sulle piazze e dovunque! E la marmaglia che attraversa Roma con le armi improprie non la fermerà lei con le candele democristiane, nè la fermerà il questore che è stato inibito da precise disposizioni, come tutti i questori d'Italia, dal suo predecessore, il ministro dell'interno onorevole Taviani. Alcuni questori e alcuni prefetti si ribellarono al Ministro in quella riunione (la verità ormai è a galla) ed egli disse: per ora è così, potrebbe domani cambiare. E dette precisi ordini di guardare solo da una parte. (*Commenti del senatore Artieri*).

Onorevole Ministro, è questa la violenza fascista che ci interessa? Il fascismo, l'ho detto da questi banchi, è un episodio storico chiuso definitivamente nel 1945, è un episodio irripetibile perchè si è manifestato in determinate situazioni storiche che oggi non esistono. Diceva un pensatore che le dittature sono fatti autobiografici della storia. Sarebbe cretino un partito che avesse nel proprio programma una dittatura. E l'unico partito che ha questo cretinismo congenito è il Partito comunista. (*Applausi dall'estrema-destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore Segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , Segretario:

S P O R A . — *Al Presidente del Consiglio dei ministri* — Per conoscere se non ritenga, visto che giustamente si parla di miglioramenti economici ai pensionati della Previdenza sociale con trattamento inferiore ad ogni possibilità di vita, di porre, infine, la sua attenzione anche ai pensionati statali, civili e militari, che vivono in condizioni di quasi indigenza per essere stati veramente defraudati dalla legge sull'assegno perequativo.

L'interrogante vuole con ciò fare riferimento a tutti coloro che sono stati posti in quiescenza prima del 1° gennaio 1973, i quali si sono visti esclusi dai miglioramenti concessi, invece, a chi ha lasciato il servizio successivamente. E, ad aggravare la loro condizione di disagio morale, si è aggiunto il fatto che, per tutti coloro che fanno parte dell'alta dirigenza, i miglioramenti sono stati predisposti, invece, d'ufficio, qualsiasi fosse la data del collocamento in pensione.

Per coloro, perciò, di cui si parla in questa interrogazione è doppio il motivo di rammarico: essere stati posti in quiescenza prima del 1° gennaio 1973, con le dolorose conseguenze accennate, e vedere un trattamento tanto diverso per l'alta dirigenza, diverso trattamento che costituisce un insulto alle più semplici norme di giustizia e di equità.

L'interrogante si augura che il problema di detti vecchi pensionati possa essere riesaminato con maggiore spirito di comprensione.

(3 - 1433)

P A P A , P E T R E L L A , L U G N A N O , T E D E S C O T A T Ò Giglia, SABADINI, PETRONE, FERMARIELLO. — *Al Ministro di grazia e giustizia*. — Per conoscere:

quali risultati ha dato l'ispezione disposta per accertare le cause della morte di An-

tonia Bernardini, arsa viva nel manicomio giudiziario di Pozzuoli mentre era legata in un letto di contenzione;

dettagliate informazioni sulle condizioni in cui versano i reclusi nei manicomi giudiziari, in relazione alle allarmanti notizie su metodi contrari ad ogni logica terapeutica, e di sovente allo stesso senso dell'umanità, usati con il pretesto di mantenere l'ordine e al di fuori di ogni plausibile necessità;

se il Ministro ha quanto meno allo studio rimedi efficienti per eliminare una situazione non più tollerabile e se, comunque, ha impartito le disposizioni più urgenti per far sì che, in attesa di un'auspicabile riforma che equipari il trattamento di coloro che compiono fatti penalmente rilevanti in stato di non imputabilità dipendente da infermità agli altri malati di mente, siano immediatamente vietati nei manicomi giudiziari mezzi di coercizione non necessari, e, in ogni caso, se ritiene opportuno intensificare i controlli amministrativi sui menzionati stabilimenti.

(3 - 1434)

GADALETA, MARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della marina mercantile, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti e straordinari intendono adottare per far fronte ai notevoli danni provocati dalla violenta mareggiata abbattutasi anche in Puglia la notte del 30 dicembre 1974, che ha colpito le zone costiere adriatiche e joniche e particolarmente Bari, Molfetta, Giovinazzo, Bisceglie, Trani, Barletta, Mola di Bari, Polignano a Mare e Monopoli.

Gli interroganti sottolineano la gravità eccezionale delle distruzioni e dei danneggiamenti subiti dalle strutture e dalle attrezzature portuali, dai natanti (molti dei quali sono stati affondati), dagli impianti commerciali e turistici costieri, da numerose aziende agricole e dalla viabilità costiera.

Particolarmente critica è la situazione in cui sono venuti a trovarsi i pescatori, non solo per il lungo persistere delle mareggiate, ma anche per i danni subiti dai natanti, ciò che ha causato il totale fermo di ogni

attività, portando ad un ulteriore aggravamento delle già difficili condizioni produttive, sociali ed economiche delle categorie interessate.

(3 - 1435)

VALORI, VALENZA, FERMARIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — (Già 4 - 3845).

(3 - 1436)

Interrogazioni

con richiesta di risposta scritta

GATTONI, DE FAZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che con provvedimento del collegio dei professori dell'Istituto nautico statale « Marcantonio Colonna » di Roma, in data 9 dicembre 1974, allo studente Edoardo Bocchini-Padiglione è stata comminata la grave punizione disciplinare della sospensione fino al termine delle lezioni, ai sensi della lettera f) dell'articolo 19 del regio decreto 4 maggio 1925, n. 653;

che tale provvedimento è motivato sulla base di presunte offese alle istituzioni scolastiche e di partecipazione al danneggiamento dell'edificio scolastico, di promozione ed istigazione a manifestazioni turbative del regolare funzionamento delle lezioni e di recidiva per i fatti del 26 novembre 1973;

che dall'originale del verbale relativo alla seduta del consiglio dei professori, datato 19 novembre 1974, risulta:

a) che da parte del giovane Bocchini non vi fu offesa nè alle istituzioni scolastiche nè a quelle civili;

b) che non vi fu partecipazione a danneggiamenti;

c) che non vi fu istigazione a creare disordini, ma unicamente difesa personale;

d) che lo stesso non fu trovato dalla polizia nell'interno della scuola, allorchè questa interveniva fermando oltre 30 studenti;

e) che la recidiva non può che riferirsi ad una precedente unica sospensione di 4 giorni;

f) che gli addebiti mossi al Bocchini e contenuti nel capo di imputazione sono stati

smentiti dalle ampie e valide testimonianze rese, oltre che da numerosi studenti, anche dal vice preside dell'Istituto;

che la punizione inflitta compromette seriamente l'esito degli studi di un giovane giunto all'ultimo anno di corso della scuola professionale;

che lo studente non potrà frequentare altro istituto, non esistendo scuole private ad indirizzo nautico in Roma;

che il preside dell'Istituto si è rifiutato di far prendere visione del verbale del consiglio dei professori al padre dell'allievo, che ne aveva fatto richiesta a termini di legge;

che appare quanto meno dubbio che il collegio giudicante fosse in numero legale;

che in apertura della seduta del collegio non è stata data lettura della memoria difensiva del Bocchini;

che, in difformità di altri analoghi fatti giudicati, non si è tenuto in nessun conto il notevole profitto negli studi del giovane studente;

che si è voluto deliberatamente ignorare che in precedenti numerose occasioni di disordini, gli studenti del nautico erano stati costretti a subire le provocazioni ed il pestaggio da parte di elementi estranei all'Istituto e al mondo della scuola in generale;

che si è volutamente ignorato che gli studenti del nautico « Marcantonio Colonna » si sono dovuti barricare nei locali dello stesso Istituto, in occasione dei detti incidenti, per evitare lo scontro diretto con elementi esterni, i quali tendono a creare sempre più, nelle già disastrose scuole, il maggior caos possibile,

tutto ciò premesso, si chiede di sapere se il Ministro non ritenga urgente conferire incarico ad un ispettore del suo Dicastero perchè, al di sopra di ogni politica di parte, accerti la fondatezza di quanto premesso e, con i provvedimenti di giustizia che si renderanno necessari, riporti la serenità per una seria preparazione professionale e culturale della popolazione studentesca.

(4 - 3876)

GATTONI, DE FAZIO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga dannosa al traffico marittimo tra la

Sicilia ed il Continente la decisione adottata dalla « Società navi traghetto » di Palermo — sovvenzionata con i fondi della Regione siciliana — di destinare, dal 1° gennaio 1975, la motonave « Canguro rosso », anzichè al servizio di linea Palermo-Napoli e viceversa, al servizio Palermo - Napoli - Cagliari - Porto Torres-Genova-Cagliari-Napoli-Palermo.

Il prolungamento della linea, nonostante l'affiancamento della motonave « Canguro azzurro », ha ridotto la frequenza dei viaggi da Palermo a Napoli a soli 4 contro i 10 viaggi effettuati prima del lamentato provvedimento.

(4 - 3877)

VIGNOLO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il casello delle Ferrovie dello Stato di San Giacomo, sulla linea Alessandria-Ovada, il quale serve da stazione ferroviaria per i comuni di Silvano d'Orba, Castelletto d'Orba e Montaldeo e per la frazione di San Giacomo del comune di Rocca Grimalda, è praticamente abbandonato per la mancanza di un custode.

Considerato che ciò provoca profondo disagio per i passeggeri, così come è già stato fatto rilevare al Ministero da un recente esposto dell'Associazione *pro loco* di Silvano d'Orba, l'interrogante chiede di conoscere quali sono le decisioni che il Ministero e l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato intendono intraprendere per risolvere la situazione.

(4 - 3878)

BUCCINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — In riferimento allo stato di agitazione esistente fra i coltivatori del Fucino per la mancata vendita di grossi quantitativi di patate;

considerato:

che a tale stato di cose ha anche contribuito la Federconsorzi con l'importazione di patate dall'estero, tanto da saturare il mercato;

che i coltivatori chiedono l'intervento dell'ESA per un ammasso a prezzo remunerativo;

che appare impossibile concretizzare gli impegni governativi per la conservazione ed il rilancio delle attività produttive in agricoltura senza una politica programmatoria che assicuri al coltivatore un reddito remunerativo e disciplini le importazioni,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali provvedimenti voglia tempestivamente prendere per consentire all'ESA d'Abruzzo l'ammasso a prezzo remunerativo delle patate giacenti ed invendute nel Fucino;

2) quali concreti orientamenti intenda assumere in occasione della nuova annata agraria, per una nuova disciplina delle importazioni ed il rilancio delle produzioni agricole nel nostro Paese.

(4 - 3879)

BUCCINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Premesso:

che, con lettera del 2 gennaio 1975, sono stati licenziati 26 operai della SICAM, azienda pantolificio, che opera in Carsoli (L'Aquila);

che detta azienda, sorta circa 3 anni addietro con il contributo della Cassa per il Mezzogiorno, ha addotto quale motivo del licenziamento la riduzione delle commesse, senza, però, farne argomento specifico nella lettera di licenziamento, che appare immotivata;

che i dirigenti dell'azienda in parola si sono rifiutati di aderire ad un incontro, proposto dal sindaco di Carsoli, per una ricerca comune di composizione della vertenza, come anche non si sono presentati all'incontro provocato dall'Ufficio provinciale del lavoro dell'Aquila con le organizzazioni sindacali;

che fra i licenziati vi sono 4 rappresentanti del consiglio di fabbrica;

che il licenziamento colpisce l'economia di una zona come Carsoli che cerca, con l'industrializzazione, di aprire sbocchi di lavoro per i giovani del posto,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali urgenti iniziative intendano prendere per riassicurare ai 26 licenziati il posto di lavoro;

2) se non ritengano necessario predisporre più ampie garanzie a fronte dei contributi che eroga lo Stato a favore delle industrie che intendono operare nel Mezzogiorno, perchè siano assicurati i posti di lavoro previsti nei programmi d'investimento.

(4 - 3880)

PELUSO, ARGIROFFI, POERIO, SCARPINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'interno, del bilancio e della programmazione economica, dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e della sanità ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di gravissimo disagio permanente e di abbandono in cui vive la popolazione di Schiavonea (in comune di Corigliano Calabro) che ha dovuto assistere, impotente, alla tragica scomparsa in mare, a pochi metri dalla riva, di 12 pescatori del luogo per l'assoluta mancanza di rifugi ed approdi di emergenza, come di qualsiasi mezzo di aiuto, durante il fortunale abbattutosi sulla costa jonica calabrese nella notte sul 31 dicembre 1974.

La terribile tragedia che ha colpito quella popolazione di circa 6.500 unità, che vive prevalentemente dell'attività della pesca, non ha avuto certamente i caratteri della fatalità ove si pensi allo stato di abbandono, appunto, in cui quei cittadini si trovano da tempo ed alle promesse — per contro — mai mantenute di attrezzare quel centro (che d'estate è affollatissimo) di un piccolo porto peschereccio, di un lungomare protettivo anche dell'abitato e di un minimo di infrastrutture che avrebbero anzitutto evitato i lutti e poi limitato le gravi perdite che oggi si lamentano.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

1) se e quali mezzi adeguati siano stati messi in atto per un urgente soccorso ai pescatori che dovevano poi, purtroppo, andare incontro ad una così terribile fine;

2) se si sia provveduto con aiuti immediati, ed in che misura, a favore delle vedove, dei 21 orfani, alcuni in tenerissima età, e degli altri familiari colpiti;

3) quali urgenti interventi si intendano compiere per attrezzare Schiavonea di un approdo di emergenza e se non sia il caso di dissabbiare il molo già esistente per renderlo agibile alle piccole imbarcazioni da pesca, impiantando anche una lanterna luminosa che possa servire da orientamento;

4) quale preciso impegno si intenda assumere per la costruzione di un porticciolo peschereccio, anche in considerazione del fatto che Schiavonea è uno dei centri più importanti per la pesca di tutto il litorale jonico calabrese;

5) se si voglia intervenire con contributi a fondo perduto per il ripristino del naviglio peschereccio danneggiato dalla mareggiata, in modo che i pescatori possano riprendere quanto prima il lavoro;

6) quali interventi saranno compiuti, da ciascun Ministro per la sua competenza, perchè Schiavonea sia finalmente dotata di fognature (siamo ancora al pozzo nero!), di acqua potabile in quantità sufficiente alla popolazione stabile e all'enorme afflusso di villeggianti nell'estate (funziona attualmente solo un pozzo artesiano), di cabine e di impianti elettrici di erogazione, tali da assicurare un servizio efficiente.

(4 - 3881)

DE GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano promuovere o emanare al fine di consentire agli insegnanti in servizio nei doposcuola per le libere attività complementari, nominati a tempo indeterminato, di ottenere l'ammissione ai corsi speciali di abilitazione previsti dall'ordinanza ministeriale del 2 ottobre 1974.

L'interrogante ritiene opportuno precisare che tali docenti sono forniti di laurea o di diploma riconosciuti validi per la partecipazione ai vari concorsi per abilitazione e sono stati nominati a tempo indeterminato proprio per il possesso di tali titoli.

In base alle disposizioni vigenti, gli insegnanti delle libere attività complementari dovranno, invece, frequentare i corsi abilitanti ordinari, insieme a coloro che non

hanno mai ottenuto insegnamento, la qual cosa è obiettivamente ingiusta per una categoria di docenti che, ormai da 6 anni, svolge la propria attività nella scuola ed ha un rapporto giuridico ben definito.

(4 - 3882)

Ordine del giorno

per la seduta di martedì 14 gennaio 1975

P R E S I D E N T E. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica martedì 14 gennaio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Interrogazioni.

II. Interpellanze.

III. Discussione del disegno di legge:

Variazioni al bilancio dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato per l'anno finanziario 1974 (1847) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

INTERROGAZIONI ALL'ORDINE DEL GIORNO:

VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere le ragioni in base alle quali il provveditore agli studi di Latina ha ritenuto di non conferire l'incarico della presidenza del liceo classico « Vitruvio Pollione » di Formia al professor Pasquale Lazzari, classificato primo nella relativa graduatoria e già incaricato, nell'ultimo quadriennio, della stessa presidenza, preferendogli un docente che lo segue in graduatoria.

(3 - 1347)

BROSIO, VALITUTTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso che la Università statale di Milano avrebbe ceduto o starebbe per cedere all'Università Bocconi della stessa città il cospicuo materiale bibliografico di proprietà dell'Istituto di diritto privato italiano comparato, ospitato per alcuni anni nei locali dell'Università Boc-

coni, ad insaputa del direttore dell'Istituto, consegnatario e responsabile del materiale stesso, gli interroganti chiedono di sapere:

1) se non ritenga che la predetta cessione configuri un'ipotesi di reato, trattandosi di beni inventariati ed inalienabili di un Istituto statale;

2) se non ritenga diritto-dovere del suo Ministero intervenire per i necessari accertamenti, non potendo invocarsi il rispetto dell'autonomia per coprire un atto manifestamente illecito;

3) se non creda indispensabile accertare le presumibili gravi responsabilità a qualsiasi livello, sia delle autorità universitarie, sia del personale impiegatizio;

4) se e quali provvedimenti intenda prendere perchè l'Istituto sia reintegrato nel suo patrimonio scientifico.

(3 - 1398)

PREMOLI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle finanze e del turismo e dello spettacolo.* — Premesso:

1) che le autorità governative e monetarie del nostro Paese devono operare per ridurre il previsto *deficit* valutario per il 1974, stimato in 5.000 miliardi di lire, favorendo l'incremento delle nostre esportazioni e degli introiti valutari;

2) che il turismo rappresenta un settore che assicura al nostro Paese introiti in valuta pregiata pari a circa 1.600 miliardi di lire e che tale attivo rischia di essere considerevolmente diminuito dal divieto posto alla circolazione automobilistica nei giorni festivi, dal preannunciato razionamento del carburante per la motorizzazione privata, dall'aumento del costo della benzina sul libero mercato, dalla sospensione dei buoni di benzina per gli stranieri e dall'aumento dei pedaggi autostradali;

3) che da tale stato di fatto dipendono l'economia di oltre 42.000 aziende del settore alberghiero e l'occupazione di oltre 1 milione 500 mila unità lavorative;

4) che l'85 per cento dei turisti utilizzano mezzi privati o aerei per raggiungere le mete prescelte in Italia;

5) che la valuta necessaria all'acquisto del petrolio grezzo è in realtà una partita di giro, in quanto lo stesso turista estero la fornisce senza incidere sulle nostre disponibilità, contribuendo, inoltre, all'aumento del reddito dell'industria della raffinazione e dei proventi fiscali per imposta di fabbricazione,

si chiede ai Ministri interrogati quali provvedimenti sono all'esame del Governo per tamponare le preoccupanti avvisaglie della recessione nel settore turistico, già verificatesi nell'estate del 1973 per effetto dei noti fatti epidemici, e come il Governo intende operare per assicurare al turista straniero il carburante necessario al soggiorno in Italia.

L'interrogante, in considerazione della preannunciata introduzione del razionamento e dell'aumento del prezzo della benzina, è dell'avviso che occorrerà ripristinare i « buoni benzina » per i turisti stranieri, da esitare all'estero solo attraverso i canali bancari per ovviare agli inconvenienti, altrimenti certi, del mercato libero. La reintroduzione dei « buoni benzina », valendo come presupposto all'incremento della competitività dell'Italia sul mercato turistico internazionale, risulterebbe necessaria per lo sviluppo del turismo del Mezzogiorno, ora in fase di decollo.

L'interrogante chiede, altresì, quali contatti e quali provvedimenti il Governo sta attuando per assicurare un adeguato afflusso di turismo organizzato — soprattutto aereo — verso il nostro Paese, stante la restrizione dei voli *charters* e l'incapacità dei mezzi ferroviari a surrogare il traffico automobilistico.

(3 - 1001)

CHINELLO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare in relazione alla situazione di grave crisi del teatro « La Fenice » di Venezia — fattore di ulteriore squilibrio di una situazione veneziana già compromessa e che ha costretto i dipendenti all'occupazione della sede dell'ente e ad iniziative esterne di carattere politico-sindacale (incontri con forze politiche, assemblee, ma-

nifestazioni, sciopero in comune con i lavoratori portuali il 30 settembre 1974) e di carattere culturale (esecuzioni di concerti che hanno visto impegnati tutti i dipendenti ad alto livello professionale ed artistico), al fine di richiamare responsabilmente l'attenzione ed il consenso dell'opinione pubblica interna ed estera — sia immediatamente, per quanto riguarda la corresponsione di salari e stipendi che da tre mesi non sono percepiti dai 350 dipendenti, con relativo aggravamento di tante situazioni familiari già falcidiate dall'inflazione, sia a livello di riforma degli enti lirici e delle istituzioni musicali, visto che il Governo non ha ottemperato agli impegni autonomamente assunti, per ben tre volte nel corso degli ultimi due anni, di presentare un proprio progetto di legge e visto che, comunque, sono già stati presentati tre progetti di legge in materia che attendono da non poco tempo di essere esaminati.

(3 - 1338)

INTERPELLANZE ALL'ORDINE DEL GIORNO:

BROSIO, BALBO. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Considerata la grave situazione del turismo italiano, e specialmente degli operatori turistici locali, profondamente colpiti dalle ripercussioni negative della campagna di pubblica informazione scatenatasi in Italia ed all'estero al tempo dell'infezione colerica in Campania e in Puglia, e successivamente dai divieti di circolazione delle autovetture nei giorni festivi, dal rincaro della benzina e dalla sospensione dei buoni turistici;

ritenuto che, malgrado la necessità di controbattere campagne di informazioni contrarie, e pur essendo riservata allo Stato, ai sensi dell'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica 14 gennaio 1972, n. 6, la istituzione di uffici d'informazione e promozione all'estero, non si riscontra un'intensificazione di propaganda adeguata alle necessità ed ai mezzi disponibili;

constatato che, ad esempio, sul mercato tedesco, l'Italia sta scomparendo nei programmi, sia invernali, sia estivi, riducendosi

al 2 per cento del programma Neckermann, mentre il programma italiano del TUI è stato ridimensionato, eliminando anche dal programma Scharno il golfo di Napoli, mentre anche le agenzie che organizzano viaggi nelle città stanno eliminando l'Italia, che pur contava su un flusso costante di visitatori, specialmente a Venezia, a Firenze ed a Roma;

sottolineato che il ritiro della concessione di buoni-benzina a prezzo ridotto ai turisti stranieri contribuisce a scoraggiare il loro afflusso in Italia, in un momento in cui il ristagno delle correnti turistiche richiederebbe di offrire nuovi incentivi, anzichè di sopprimere quelli esistenti,

gli interpellanti chiedono al Ministro una sua precisa valutazione sulla situazione turistica italiana, con speciale riferimento al Mezzogiorno, e quali provvedimenti si stiano adottando al riguardo, sia dal Ministero, sia dall'ENIT, sia in via di propulsione e coordinamento dell'azione delle Regioni, al fine di raddrizzare tale situazione e di riportarla al grado indispensabile di attività e di apporto di valuta estera che è così indispensabile per il miglioramento della nostra compromessa bilancia dei pagamenti. In modo particolare, si chiede se il Ministro non ritenga necessario il ripristino dei buoni-benzina a favore dei turisti stranieri e quali misure si prevedano al riguardo.

(2 - 0296)

PREMOLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere le ragioni che determinano il blocco delle Commissioni ministeriali per l'assegnazione dei premi di qualità ai cortometraggi. Non sono stati giudicati, infatti, i cortometraggi presentati negli ultimi tre trimestri del 1971, negli ultimi due trimestri del 1972 e in tutto il 1973, mentre non è stata ancora formata la Commissione per il 1974, e ciò malgrado gli obblighi contrari imposti dalla legge n. 1213 del 4 novembre 1965 (articolo 11, paragrafo 4) che impone l'assegnazione dei premi entro il trimestre successivo alla presentazione dei cortometraggi in concorso.

Il ritardo, oltre che prefigurarsi come una evidente violazione della legge, arreca gra-

vissimi danni e pregiudizi ai piccoli produttori, fiaccando la loro capacità di resistenza, e favorisce il monopolio di due società, la « Corona cinematografica » e la « Documento film » (oltre che delle poche ditte ad esse collegate), di cui tutti conoscono i metodi speculativi e gli sconcertanti comportamenti per il predominio nel settore.

È noto, altresì, che da tempo immemorabile — ed in particolare dall'entrata in funzione della legge n. 1213 — la « Corona cinematografica » (di cui ben si conoscono i rapporti con alcuni centri politici) si è assicurata la quasi totalità dei premi in concorso, attraverso maggioranze a lei favorevoli che, in pratica, si formano nelle Commissioni giudicatrici, come facilmente si può desumere dai verbali delle riunioni conclusive.

L'interpellante chiede, pertanto, al Ministro:

1) di conoscere il numero dei premi e l'ammontare lordo dei premi stessi assegnati alla « Documento film », alla « Nexus film » ed alle ditte di comodo ad esse collegate;

2) di conoscere il numero dei premi e l'ammontare lordo dei premi stessi assegnati alla « Corona cinematografica » ed alle sue ditte di comodo dal 1965 ad oggi, da rilevarsi attraverso inconfutabili atti della Pubblica amministrazione e dalle schede della SIAE;

3) che sia aperta un'inchiesta per accertare i legami tra la « Corona cinematografica » e le sue ditte consociate o di comodo ed i membri delle Commissioni ministeriali, prima e dopo l'assegnazione dei premi, per l'eventuale denuncia, a chi di dovere, dei gravi illeciti che vengono costantemente commessi.

Tenuto poi presente che quello dell'assegnazione dei premi di qualità ai cortometraggi è, a parere dell'interpellante, uno scandalo insopportabile, che strumentalizza le intenzioni del legislatore ed elimina, in un settore di vivo impegno culturale, ogni possibilità di libera e democratica competizione, l'interpellante si attende dal Ministro una risposta diversa da quella che fu data da alcuni funzionari all'onorevole Matteotti, al tempo del suo Ministero, con l'appunto « riservato » n. 02548/AG/1/6 del 5 marzo 1971, in cui si assumeva, arbitrariamente ed ipocritamente, che la concentrazione dei premi su alcune case produttrici doveva essere messa in relazione alla loro efficienza, risposta che contraddice ogni logica giuridica, culturale e produttiva, come, con attendibilissime ragioni, può essere facilmente dimostrato.

(2-0327)

La seduta è tolta (ore 11,45).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari